

«Non bisogna dimenticare il passato perché può ripetersi se si lascia mano libera ad Ahmadinejad»

«Per Teheran o Hezbollah non contano le sofferenze nei Territori, importa solo di cancellare la nazione ebraica»

Wiesel: lo Stato d'Israele è un sogno realizzato

Il Premio Nobel dice a l'Unità: ma so anche che la realtà rispetto ai sogni è più contraddittoria
«Ora spero che israeliani e palestinesi possano vivere fianco a fianco. Senza l'odio che predica Hamas»

di Umberto De Giovannangeli

SE C'È UN UOMO, un intellettuale, un grande scrittore che può aiutarci a non cancellare il passato e al tempo stesso guardare al futuro, questi è Elie Wiesel. Guardare al passato, alla tragedia immane della Shoah e insieme celebrare i 60 anni dello

dell'umanità, oltre che per il popolo ebraico, la Shoah?

«Ha rappresentato il Male assoluto, a cui ha corrisposto la determinazione assoluta nel pianificare e mettere in atto l'annientamento di un intero popolo. Questo è stato l'Olocausto e in questo consiste la sua novità: per la prima volta nella storia, si intendeva eliminare dalla faccia della terra un popolo. Gli ebrei non furono perseguitati



Elie Wiesel Foto di George Bridges/Ansa

o sterminati per motivi specifici, perché credevano o non credevano in Dio, perché erano ricchi o poveri, di destra o di sinistra: no,

gli ebrei venivano deportati, torturati, uccisi per il semplice fatto di essere tali. Perché erano colpevoli di esistere: questo è l'orrore incancellabile della Shoah. Un orrore che si vorrebbe replicare».

A cosa si riferisce?

«Alle reiterate affermazioni del presidente iraniano, secondo cui non c'è stato l'Olocausto nel passato, ma ci sarà nel futuro. E non si dica che sono elucubrazioni di un fanatico, perché questo fanatico è il capo di uno Stato teocratico che sta procedendo a tappe forzate verso il riarmo nucleare. Sarebbe un errore mettere in dubbio la sua determinazione. Un errore che non solo Israele ma tutto il mondo libero non può permettersi di commettere. Vede, io appartengo ad una generazione che ha imparato sulla propria pelle a prendere sul serio le

parole del nemico. Anche perché queste parole sono accompagnate da fatti indiscutibili: è l'Iran che fornisce armi e denaro agli Hezbollah libanesi. C'è l'Iran dietro le più pericolose organizzazioni terroristiche medioorientali».

Teheran e gli Hezbollah accusano Israele di perpetrare il genocidio dei palestinesi.

«È una falsità, una accusa vergognosa. Bene hanno fatto gli ambasciatori occidentali ad alzarsi e andarsene dopo che il rappresentante della Libia al Consiglio di Sicurezza Onu aveva accomunato la situazione a Gaza con i lager nazisti. Quell'individuo avrebbe dovuto passare anche un solo minuto ad Auschwitz o Treblinka, ma forse costui è un fan del gran mutti di Gerusalemme che fu grande segua-

ce di Hitler. La verità è che ai Gheddafi, agli Ahmadinejad, a Hezbollah della sofferenza dei palestinesi non è mai importato nulla. Cosa vogliono realmente? Concessioni territoriali? No. La creazione di uno Stato palestinese che viva fianco a fianco a Israele, cosa che personalmente mi auguro? Niente affatto. Il loro unico obiettivo è la distruzione di Israele, ed è per questo che l'Iran sta realizzando il suo arsenale nucleare».

Cosa ha rappresentato per lei la nascita d'Israele?

«L'alba dei nostri sogni. L'affermazione del diritto del popolo ebraico ad un suo focolaio nazionale. Un diritto difeso a caro prezzo in questi 60 anni. Difeso contro eserciti potenti e oggi contro un nemico ancor più pericoloso perché animato da un culto della morte che non conosce limiti. Mi riferisco ai terroristi suicidi che non sono nient'altro che criminali contro l'umanità, pervasi dallo stesso odio che infiammava i nazisti. Certo, la realtà non ha la limpidezza, la linearità riflesse in un sogno. Essa è sempre più spigolosa, sfaccettata, contraddittoria. Lo è anche per ciò che riguarda Israele. Tuttavia, ciò che più conta è che con la nascita dello Stato d'Israele si sia realizzata l'aspirazione, che è stata l'essenza del sionismo, di collegare un popolo a una terra. In questa ottica, 60 anni dopo si può dire che per ogni ebreo Israele è il sogno che si è fatto realtà».

Israele e la Diaspora ebraica. Sessant'anni dopo. Come descrivere in una frase questo rapporto?

«Gli ebrei possono vivere fuori da Israele ma non possono vivere senza Israele. Io, Elie Wiesel, non potrei più vivere senza Israele. Ecco cos'è ancor oggi Israele: l'unico posto al mondo dove gli ebrei possono difendere se stessi».

E Israele potrà un giorno vivere in pace con i palestinesi?

«È la speranza che so di condividere con la grandissima maggioranza degli israeliani consapevoli, al pari del loro governo, che non esiste altra soluzione che quella di due Stati che vivano fianco a fianco, optando per la pace. Ma perché ciò possa accadere è necessario che i palestinesi comprendano che non è con l'odio e la violenza praticati da gruppi estremisti come Hamas che vedranno realizzata un giorno le loro aspirazioni».

«I terroristi suicidi non sono altro che criminali contro l'umanità pervasi dallo stesso odio dei nazisti»

Stato d'Israele. Due eventi che s'intrecciano indissolubilmente nelle riflessioni del Nobel per la Pace, che ad Auschwitz e Buchenwald trascorse 11 mesi. Ricordare non è solo un tributo dovuto ai milioni di donne e di uomini annientati nei lager nazisti. «L'antisemitismo e l'odio razziale - avverte Wiesel - sono parte del nostro presente. Sottovalutarne la portata sarebbe un imperdonabile errore». Non dimenticare perché «senza memoria non c'è futuro».

Israele ha celebrato l'altro ieri la Giornata della Shoah e tra pochi giorni festeggerà il 60° della sua fondazione. Passato e presente s'intrecciano indissolubilmente. C'è chi sostiene che occorra liberarsi dal fardello della memoria dell'Olocausto.

Più volte si è fatto riferimento all'unicità dell'Olocausto. C'è chi contesta questa affermazione. Cosa ha rappresentato nella storia

«Gli ebrei della diaspora possono vivere fuori da Israele ma non possono vivere senza Israele»



FIACCOLA A Hong Kong sbarca anche Mia Farrow pro-Tibet

LA FIACCOLA OLIMPICA ha cominciato la staffetta in territorio cinese. A Hong Kong il sacro fuoco è stato portato per 8 ore da 120 tedorati. Oggi in Cina arriveranno anche due inviati del Dalai Lama. Le autorità locali hanno dovuto fare i conti con le pressanti richieste di Pechino di non permettere manifestazioni pro Tibet. Già da qualche giorno era cominciato un repulisti della polizia che ha innalzato barriere

negli aeroporti vietando l'accesso a stranieri se considerati «pericolosi». Ne ha fatto le spese Mia Farrow, che ha potuto entrare dietro promessa di non interferire con la staffetta. E l'attrice, critica nei confronti di Pechino anche per il suo appoggio al regime del Sudan, si è limitata, dopo una conferenza stampa, ad accendere una simbolica fiaccola dinanzi agli uffici della municipalità.

REPORTERS SANS FRONTIÈRES

I 39 predatori della libertà di stampa

Si celebra oggi la «giornata internazionale della libertà di stampa». Reporters sans frontières difonde oggi la nuova lista dei «predatori della libertà di stampa» che comprende 39 nomi. Quasi tutti sono capi di Stato e di governo, ministri, monarchi ma anche capi di milizie e organizzazioni criminali. Cinque predatori del 2007 sono stati rimossi dalla lista. Tra gli «amnistati», Fidel Castro, il pachistano Pervez Musharraf, il leader etiopico Melles Zenawie. Dieci i «nuovi predatori» inseriti da RSF nella lista 2008. Nei Territori palestinesi, il braccio armato di Hamas, a Gaza, e le forze di sicurezza dell'Autorità palestinese, in Cisgiordania, sono responsabili di violazioni estremamente gravi ai danni di giornalisti locali e di reporter stranieri. I professionisti dell'informazione accusati di sostenere il campo avversario sono sistematicamente intimiditi, colpiti, puniti. Le Forze di difesa israeliane sono state inserite nella lista dopo aver a più riprese colpito alcuni giornalisti che documentavano le loro incursioni nei Territori palestinesi. Il presidente del Turkmenistan, Gurbanguly Berdimoukhammedov, al potere da più di un anno, ha dimostrato di non voler avviare le riforme democratiche tanto attese. I media restano sotto il controllo assoluto delle autorità e i prigionieri di opinione rimangono in carcere. In Somalia, i nemici della stampa sono numerosi. Nello Sri Lanka, Gotabhaya Rajapakse, il fratello del presidente, ministro della Difesa, lancia violenti attacchi contro la stampa. Infine, in Nepal, nonostante il ritorno di una relativa calma politica, alcuni gruppi armati radicali, in particolare nel Sud del Paese, fanno di tutto per intimidire i giornalisti ed intralciare il lavoro. Nel 2007, almeno 90 professionisti dei media sono stati aggrediti, minacciati o costretti a fuggire dalla loro città. La lista completa dei predatori è disponibile su www.rsf.org.

SUDAN

Ministro del sud e 23 persone muoiono in un disastro aereo

Il ministro della Difesa del governo regionale del Sud Sudan, Dominic Dim, è morto ieri in un incidente aereo. Con lui sono morte altre 23 persone, tra le quali un consigliere presidenziale. L'aereo è caduto nella regione di Gouguerial, 375 chilometri a ovest di Giuba, capitale del Sud Sudan, durante un volo da Wau (sempre nel Sud Sudan) a Giuba, di ritorno da una conferenza del Movimento di Liberazione del Popolo del Sudan (Splm). Tra le vittime il consigliere presidenziale Justin Yak. Anche la moglie di quest'ultimo è morta nell'incidente. Il vice primo ministro Riek Machar ha escluso che l'incidente sia dovuto ad un attentato o ad un attacco. Il Sud Sudan è una regione semi-autonoma. Dal 2005 vive una precaria pace con il nord. L'incidente è avvenuto il giorno dopo che ufficiali dell'esercito del sud avevano detto che le forze armate del sud e del nord si erano messe d'accordo per ritirarsi da un territorio di confine ricco di petrolio, dove decine di persone erano morte il mese scorso durante scontri.

Suicida la maitresse che faceva tremare Washington

Aspettava la sentenza. Per lo scandalo già dimessi alcuni vip ma c'era ancora chi voleva vederla morta

NEW YORK Lugubre colpo di scena nel giallo della maitresse di Washington: Deborah Jeane Palfrey, la donna che ha fatto tremare la capitale degli Usa con i numeri di telefono dei clienti del suo giro di squillo, è stata trovata morta nella casa della madre in Florida. La donna, libera su cauzione, era stata riconosciuta colpevole due settimane fa per associazione a delinquere e riciclaggio di denaro sporco, reati per cui in teoria avrebbe potuto scontare fino a mezzo secolo dietro le sbarre, più realisticamente da quattro a sei anni. La madre, Blanche Palfrey, l'ha trovata impiccata con una corda di nailon in una rimessa vicina alla sua casa. Vicino al cadavere, due bigliettini

di addio che hanno indotto la polizia a pensare al suicidio. «Era già stata in carcere, non avrebbe mai voluto tornarci. Mi aveva detto che piuttosto si sarebbe uccisa», ha detto ai media Usa Dan Moldea, un giornalista che sta scrivendo una biografia sulla donna. Sono immediatamente saltati sulla notizia i complottisti. Secondo il Washington Post, la madre di Deborah non aveva avuto alcun sentore che la figlia «fosse disperata al punto di togliersi la vita». Sul web è circolata la teoria più estrema: che alcuni pezzi grossi del giro della D.C. Madam abbiano voluto tapparle la bocca per sempre. Pur avendo minacciato di provocare centinaia di scandali rivelando i

nomi di clienti importanti, il caso della maitresse di Washington aveva alla fine portato alla ribalta solo tre nomi famosi anche grazie alla pressione posta sulla Palfrey dagli avvocati degli illustri clienti. Tra i vip che avevano usato le ragazze dell'agenzia della Palfrey - la Pamela Martin and Associates - erano finiti alla gogna solo Harlan Ullman, un analista militare del Pentagono 'padre della strategia 'shock and awe' usata nell'invasione dell'Iraq, il senatore repubblicano della Louisiana David Vitter e il capo dell'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale (Usaid), Randall Tobias. Quest'ultimo, costretto a dimettersi, è caduto in piedi: di recente è stato mes-

so a capo dell'Agenzia per l'Aeroporto di Indianapolis. La rete tv Abc, a cui la Palfrey aveva consegnato i tabulati con i numeri di telefono dei clienti, non era riuscita a concretizzare altri scoop, ma i complottisti non erano rimasti soddisfatti: su internet erano circolati nomi ben più altolocati, alcuni vicini alla Casa Bianca. E all'indomani della morte della Palfrey, è tornato ad aleggiare sul caso un altro misterioso suicidio eccellente: Brandy Britton, bionda e affascinante sociologa dell'università del Maryland, era una delle squillo della Pamela Martin. Anche Brandy era stata trovata impiccata nel 2007 poco prima dell'inizio del processo per prostituzione.

TIME

Il Papa escluso dai cento vip Vaticano: meglio così

CITTÀ DEL VATICANO Il Vaticano snobba ufficialmente il settimanale Usa Time e la sua lista delle 100 persone più influenti del mondo, tra cui non figura Benedetto XVI, pure reduce dai successi mediatici della sua visita a Washington e New York. «Mi fa molto piacere che il Papa non ci sia, perché sono stati utilizzati criteri estranei a valutazioni sull'autorità religiosa e morale del pontefice», ha detto ai giornalisti padre Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa della Santa Sede. «È difficile - ha proseguito - fare paragoni e graduatorie con caratteristiche che sono eterogenee: ci sono attori, tennisti etc». «Per questo - ha continuato - trovo positivo non confondere il tipo di autorità e di servizio del Papa con altri criteri di carattere mondano». Il portavoce ha però sorvolato ad una domanda sul perché nella lista sia stato inserito il Dalai Lama («è un discorso diverso...», ha detto). Mentre il direttore dell'Osservatore Romano, Giovanni Maria Vian, ha, da parte sua, definito «sconcertante e inconsistente» l'elenco dei vip, stilato dal settimanale.